

LE RADICI POLITICHE DEL PRESIDENTE

UMBERTO GENTILONI

L'equazione che va per la maggiore tra il profilo di Sergio Mattarella e il ritorno dello scudocrociato al vertice delle istituzioni è meno scontata e univoca di quanto potrebbe apparire a un primo sguardo. La biografia del dodicesimo Presidente merita approfondimenti e richiami che in

CONTINUA A PAGINA 25

UMBERTO GENTILONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

queste ore rischiano di passare in secondo piano. Troppo facile riferirsi alla traiettoria della Dc e alla sua centralità nella storia della Repubblica. Il Presidente appena eletto tiene insieme almeno due ambiti tra loro distinti. Il padre Bernardo ha partecipato ai lavori dell'Assemblea costituente e ha ricoperto più volte la carica di sottosegretario e ministro in diversi esecutivi a guida democristiana; il figlio Piersanti segue con successo il solco del tracciato familiare. Fino al tragico assassinio del fratello, il 6 gennaio 1980, Sergio Mattarella si dedica allo studio laureandosi in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma (nel 1964) con una tesi sulla funzione dell'indirizzo politico, per poi imboccare la strada della libera professione di avvocato e della carriera accademica privilegiando gli ambiti del diritto costituzionale e parlamentare. Non si tratta di una puntigliosa differenziazione cronologica, i tempi definiscono un contesto radicalmente diverso da quello della Dc delle origini. Sergio Mattarella viene eletto deputato per la prima volta nel 1983, quando il partito che lo candida perde 5 punti in percentuale: il segno di un crollo inarrestabile che si snoda per un lungo decennio. La Dc è in crisi, la parabola del declino non ammette repliche. Il tempo di De Gasperi è sfocato in lontananza, anche la seconda generazione (quella di Moro e

LE RADICI POLITICHE DEL PRESIDENTE

Fanfani per intendersi) ha esaurito la sua funzione di guida. Mattarella è un uomo di una fase inedita che s'iscrive nella crisi della Repubblica dei partiti. Il travaglio è quello dello scorso conclusivo del Novecento, la sua figura è già legata agli interrogativi sulle eredità del dopoguerra, sui lasciti di culture e storie che mostrano crepe e scricchiolii.

Ecco il senso più profondo della scelta di sabato scorso. Il recupero di una presenza culturalmente rilevante, anche se numericamente esigua. Una tradizione e un pensiero quello del cattolicesimo democratico nella sua accezione più alta: il contributo alla democrazia italiana nel solco del populismo di stampo europeo. È il rovesciamento dei paradigmi precedenti, quelli dell'unità politica dei cattolici, prima nel tentativo di sostenere il partito popolare di Mino Martinazzoli e poi nella dinamica di un bipolarismo incerto e pervasivo. La scelta di un gruppo intellettuale, figure di confine in contrasto con il verso della corrente che spinge verso un nuovismo dai contorni a dir poco indefiniti. Figure preziose, in parte accomunate dai trascorsi comuni nella Lega democratica che dal 1975 si muove nei settori del mondo cattolico contrari all'abrogazione della legge sul divorzio. Sono Beniamino Andreatta, Pietro Scoppola, Leopoldo Elia a mettersi in gioco in quel campo di forze che si muove dopo il crollo del vecchio sistema politico. Mattarella è parte di questa storia, del cammino di una generazione che par-

tendo dalla stella polare della Costituzione del 1948 e dalle sfide del Concilio Vaticano II tenta di misurarsi in uno scenario nuovo e imprevedibile. Lo stesso bagaglio, i linguaggi, le letture di riferimento del cattolicesimo democratico vengono trasformati e superati dal contatto con il nuovo mondo. Sono i rischi e le opportunità di una transizione che appare incompiuta. Da qui il segno positivo del recupero delle radici, della profondità di un cammino che ci spinge a guardare indietro, con poche certezze e molti interrogativi. Quali quindi le eredità e i lasciti del cattolicesimo democratico? Come in un passaggio di testimone lasciamo alle parole cristalline di un messaggio che Giorgio Napolitano indirizzò nel 2008 alla Fondazione Ermanno Gorrieri, un anno dopo la scomparsa di Pietro Scoppola: «Il contributo multiforme del movimento dei cattolici democratici è riconosciuto da tutti coloro che guardano senza ingiustificate preclusioni al lungo cammino dell'Italia dagli anni dell'antifascismo e della Resistenza sino ai giorni nostri, e si è espresso nel favorire l'avanzamento sociale, culturale e politico della società civile, del movimento ecclesiale, del mondo politico e delle istituzioni».

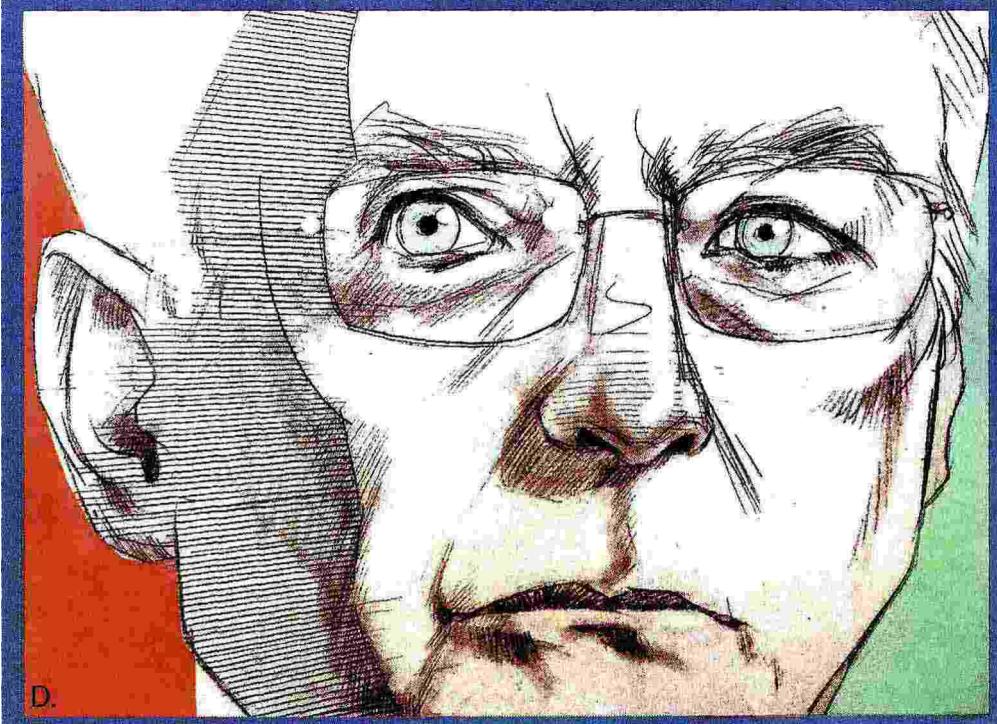


Illustrazione
di Dariush
Radpour